



Veltroni: siamo la sinistra del socialismo liberale

«Una forza riformista più ampia? Sì, ma dentro l'Internazionale socialista»

DA UNO DEGLI INVIATI
ALDO VARANO

TORINO Walter Veltroni spiega subito il senso della sua fatica in quest'ultimo anno: «restituire ossigeno alla politica e anima e identità al nostro partito». Perché, avverte, non c'è partito «senza un'anima politica e senza un grande progetto». Tenere insieme e intrecciare l'anima della Quercia e della Rosa con il progetto per l'innovazione del paese da realizzare con «un'alleanza forte e autonoma, all'interno della quale vivano le identità dei partiti e le forze della società», è stato il centro attorno a cui si sono dipanate le trenta fitte cartelle della relazione del leader dei Ds al primo congresso nazionale. Insomma, rilancio della sinistra, con l'ambizione «di

Questo governo e il suo presidente devono arrivare al 2001. È la sola scelta che sosterremo

raggiungere un obiettivo che nella storia italiana mai s'è realizzato, quello di costruire un grande partito della sinistra riformista, capace di essere il primo partito del paese». E rilancio del progetto di modernizzazione del paese già avviato coi governi dell'Ulivo di Prodi e D'Alema. Lo strumento per realizzare il progetto della modernizzazione è un vero centrosinistra, è «un centrosinistra strategico, fondato su un patto non contingente tra forze politiche che mantengono la loro diversità, ma danno vita ad un soggetto strutturato, fondato su un programma di lungo respiro, retto da regole condivise, guidato da una leadership scelta comunemente». È così in tutta Europa, ricorda Veltroni, non può che essere così anche nel nostro paese.

«L'Ulivo, il centrosinistra, sono per noi scandisce Veltroni - l'alleanza del presente e del futuro. Le culture del riformismo italiano devono celebrare un patto di dieci anni. Siamo insieme, ciascuno con la sua identità, perché siamo tutti consapevoli che la costruzione di una casa comune dei riformisti non necessariamente coincide con un solo partito. Io - avverte - voglio dire una parola chiara. Stiamo parlando di una coalizione, di una alleanza tra diversi. Non della riduzione ad uno, in un solo partito, di diversità politiche e culturali che oggi esistono, ci piaccia o no». Il segretario dei Ds vuol capire meglio la proposta di Arturo Parisi che ha chiesto ai Ds di sciogliersi. «Se l'invito rivolto ai Ds è a sciogliersi, la risposta è, ovviamente, chiaramente e semplicemente, no. Se invece la riflessione dei Democratici è giunta a far maturare una disponibilità a costruire insieme una più grande forza del riformismo e della sinistra italiana, analoga per dimensioni elettorali e culture politiche alle forze leader del centrosinistra in Inghilterra, in Francia, in Germania, o in Portogallo, io altrettanto ovviamente, chiaramente e semplicemente, dico: siamo disponibili». Ed è proprio dalla struttura del ragionamento che Veltroni trae una conseguenza vincente: «Però c'è una condizione chiara e persino ovvia: «C'è una sola formazione politica europea nella quale abitano le forze che stanno, senza equivoci, con il

centrosinistra. È il socialismo europeo, è l'Internazionale socialista». Insomma, se Parisi, a nome dei Democratici, intende contribuire a sbloccare la situazione italiana costruendo una forza di sinistra e riformatrice, invertendo la tendenza alla frantumazione, i diessini si ritroveranno in pieno in questo sforzo. Ovviamente, rileva Veltroni, anche dando in questo modo vita a una forza del 30 per cento non si risolverebbe il problema dell'alleanza. «Il tema torna dunque lì e lo sguardo - insiste il capo di Botteghe Oscure - si deve rivolgere in primo luogo alla coalizione». Da qui una proposta a tutti gli alleati: «Riuniamoci, cominciamo a lavorare per un programma, coinvolgiamo non solo i partiti ma le forze della società civile e del mondo dei saperi.

Riuniamoci e promuoviamo una sempre maggiore integrazione delle rappresentanze nelle istituzioni: dai gruppi parlamentari ai comuni, alle province, alle regioni. Riuniamoci e fissiamo le regole di una coalizione forte che insieme dovrà decidere contenuti, candidature e leadership per le elezioni in cui dovremo nuovamente battere le destre». In questo quadro nessun problema irrisolvibile sulla scelta del premier: «A quell'appuntamento noi andremo non ponendo e non accettando pregiudizi. Decideremo insieme le modalità democratiche. Valuteremo l'azione del governo e la situazione del Paese, e sceglieremo insieme il candidato che batterà Berlusconi. E noi siamo molto fiduciosi nel buon esito del lavoro di Massimo D'Alema». E ancora: «Vorrei che da questo Congresso emergesse una proposta forte: facciamo un

altro passo avanti rispetto allo stesso documento politico sottoscritto dalle sette forze politiche che sostengono il nuovo governo. Riflettiamo insieme sulla possibilità che questo processo possa approdare ad



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante il suo intervento al congresso ieri al Lingotto di Torino. Ferraro/Ansa

una forma federativa che dia coesione all'alleanza rispettando l'identità di chi ne fa parte. Una forma federativa aperta anche ai soggetti che attualmente non fanno parte in modo organico della maggioranza di governo. C'è una sola cosa che ci può danneggiare inesorabilmente: se fornissimo agli italiani l'idea di un'alleanza momentanea o di una pura somma di partiti. Io non ho mai cambiato idea in questi anni. L'alleanza dei riformisti, la contaminazione delle culture è un valore assoluto, la più grande novità politica degli anni '90».

La relazione ha anche sancito in modo definitivo e ufficiale il superamento dei collegamenti con la vecchia tradizione del Pci. Veltroni ha ricordato le polemiche sul rapporto tra comunismo e libertà ricordando la storia «grande, insieme straordinaria e tragica del Pci». Di quella storia rimangono la spinta e le battaglie di libertà di generazioni intere di comunisti. Altra cosa è il comunismo realizzato che s'è dimostrato incompatibile con le aspirazioni dei popoli che l'hanno subito. Ma Veltroni ha rivisitato anche la storia del Pci, rivalutando Rosselli e dando torto a Togliatti autore di una dura polemica nei suoi confronti. E si spinge a fare del suo pensiero una delle radici della Quercia: «Siamo la sinistra del socialismo liberale».

Deve essere del resto chiaro un punto: i Ds sono un partito nuovo, frutto della confluenza tra diverse culture e sensibilità tra loro «differenti, che si incontrano, si mischiano, si contaminano». Veltroni offre un dato di superamento netto del passato: «La maggioranza degli iscritti al nostro partito non ha conosciuto la storia del Pci. È venuta alla politica dopo. O è venuta a questo partito seguendo altri percorsi». Esplicita la conclusione: «Quando parliamo del nostro passato smettiamola di parlare al singola-

re «della nostra storia» e parliamo invece, con grande e nuovo orgoglio, al plurale, delle «nostre storie». Qui sta il valore del congresso di oggi. Siamo - è il bilancio - ben oltre l'approdo di Firenze di due anni fa».

Il paese sostiene Veltroni s'è rimesso in moto nel 1996. «Abbiamo dimostrato che sinistra e centrosinistra al governo sanno far convivere crescita e risanamento». Dettaglio l'inventario degli obiettivi raggiunti di spessore strategico, rispetto all'innovazione e al risanamento, operato dai governi Prodi e D'Alema. Preciso anche quello dei punti qualificanti di un nuovo riformismo: più libertà anche nell'economia; meno burocrazia per rilanciare l'investimento nel capitale umano; costruire quel «welfare nuovo, di tutte le generazioni, che è il nostro obiettivo», attraverso la concertazione sociale; rilanciare l'iniziativa in materia di sicurezza del lavoro; utilizzare i risparmi sulle pensioni per nuove politiche delle opportunità; più pluralismo e più libertà nella televisione dove «quantità e qualità possono incontrarsi».

Durissimo l'attacco a Berlusconi e al centrodestra. «Io provo un senso di pena per l'on. Berlusconi e per tutti noi, quando sento il leader del Polo usare argomenti anni cinquantenni. E osservo l'imbarazzo del suo alleato Fini». Veltroni ha messo in fila le contraddizioni in cui «quell'imparso di demagogia e populismo, di liberismo selvaggio e vecchia politica» portato avanti da Forza Italia sotto la direzione di Berlusconi si avolge: dalle alleanze con Bossi, alla linea sulla giustizia, dalla rivendicazione del proporzionalismo all'abbandono di qualsiasi

ipotesi moderata. Ma il cavaliere deve tenere presente un punto: il socialismo è veramente finito, la democrazia ha bisogno del conflitto tra destra e sinistra. «Berlusconi - chiusa il capo dei Ds - vorrebbe conflitto ideologico e inciucio politico. Noi no. Noi vogliamo legittimazione reciproca sul terreno istituzionale e chiaro antagonismo politico. Perché - osserva - il conflitto limpido, trasparente, netto è ossigeno per la democrazia».

A proposito della Commissione su tangenti e politici Veltroni ha ricostruito il processo che ha portato a quella decisione. I Ds ne avrebbero voluta una diversa, quella dei saggi. Ma la maggioranza ha deciso per un'altra soluzione. A proposito dello Sdi, Veltroni però invita a mettere da parte ripicche e piccole ritorsioni: «Tendiamo la mano, facciamo parte assieme dell'Internazionale socialista e del centrosinistra».

Ampla la parte sulle riforme istituzionali: Veltroni ha ricordato che il ritardo è stato imposto dal Polo che ha rovesciato la Bicamerale. Maggioritario e riforma elettorale sono temi centrali del disegno di rinnovamento. Se il Parlamento non procederà alla riforma elettorale e si andrà al referendum elettorale la Quercia lo sosterrà mentre si schiererà in modo netto contro quelli che puntano a colpire i diritti dei lavoratori e il sindacato.

Dal giovane Marx a Rosselli fino a papa Wojtyla



Palmiro Togliatti

Tantissime citazioni nella relazione di Walter Veltroni, dal giovane Marx a Papa Wojtyla. Anzitutto i nomi prediletti dal leader della Quercia: il capo di «giustizia e libertà» Carlo Rosselli viene citato 4 volte, poi i torinesi: «Torino è uno snodo simbolico il simbolo della modernità, luogo della nostra memoria», dice Veltroni ricordando che si tratta della città di Antonio Gramsci (citato 2 volte), di Gobetti di Einaudi di Frassati di Norberto Bobbio (3 citazioni), di Vittorio Foa (2). E tra i riferimenti intellettuali, Italo Calvino. E anche del cardinale Pellegrino di Don Ciotti di Olivero. Torinesi anche Primo Levi e - abbiamo detto - pur se anagraficamente nato a Cuba - Italo Calvino

due degli scrittori più amati dal segretario diessino.

A don Lorenzo Milani vanno due citazioni e vengono ricordati anche i nomi di Altiero Spinelli Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Ugo La Malfa e Luigi Einaudi. Poi i capi storici del Pci. Una citazione in positivo e una in negativo per Palmiro Togliatti: il Togliatti della Costituzione e quello che usò parole aspre contro Rosselli. Ovviamente positive le due citazioni di Enrico Berlinguer e quella di Nilde Iotti, oltre a quella di Achille Occhetto autore del cambiamento da Pci a Pds.

Fra gli intellettuali stranieri Veltroni cita in apertura Max Weber e poi Edgar Morin ed Elie Wiesel. Personaggi positivi poi Patrice Lumumba



Carlo Rosselli

eroe dell'indipendenza del Congo e Ian Palach il giovane suicida di Praga dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Mohammad Yunus e - simbolo negativo del comunismo del '900 - Pol Pot. Ricordati poi i nomi di eroi italiani i fratelli Cervi Falcone, Borsellino e D'Antona. Una menzione ciascuna per Karol Wojtyla e Carlo Maria Martini: ed è stato singolare il riferimento al «giovane Marx» in dialogo «con il primo papa operaio della storia, Karol Wojtyla» sul tema del lavoro. Fra i leader internazionali Tony Blair (3 citazioni), Jospin Schröder e Guterres. Niente americani né Kennedy né Clinton. Per quanto riguarda i politici italiani stravinca (citato ovvia-

mente sempre in negativo) Silvio Berlusconi nominato per 14 volte, oltre a Gianfranco Fini e Umberto Bossi.

Citati poi un po' tutti gli altri (D'Alema, Prodi e Ciampi più degli altri oltre al suo predecessore, Scalfaro), mai citato Francesco Cossiga.

Un caloroso applauso, poi, saluta la citazione della Resistenza: Veltroni ricorda che «erano comunisti italiani migliaia di donne e uomini morti durante la Resistenza». La sala applaude, il segretario ds stacca gli occhi dai fogli e ne approfitta per rivolgere «un saluto ad Arrigo Boldrini», il leggendario Comandante Bulow presidente dell'Anpi che ascolta la relazione seduto in prima fila.

